

ETICA E PEDAGOGIA MEDICA
ETHICS AND MEDICAL EDUCATION

Approccio transazione all'educazione alimentare

Transactional approach to nutritional education

MADDALENA PENNACCHINI

Istituto di Filosofia dell'Agire Scientifico e Tecnologico (FAST), Università Campus Bio-Medico di Roma

L'adozione di un approccio transazionale all'alimentazione e all'educazione alimentare consente un'interpretazione comprensiva della realtà. Questo approccio trova il suo necessario sviluppo in un processo euristico che permette una migliore comprensione del rapporto tra uomo e ambiente, nonché il suo miglioramento attraverso questa conoscenza.

Approccio transazionale all'educazione alimentare mira anche a rivelare la dimensione autobiografica della transazione (miglioramento della persona) e la relazione tra cura-transazione-alimentazione in modo da promuovere il miglior equilibrio possibile tra essere umano e l'ambiente fisico e antropico in una dimensione solidale.

Parole chiave: Cura, dimensione autobiografica, transazione, dimensione solidale

The adoption of a transactional approach to feeding and nutritional education enables a comprehensive interpretation of reality. This approach finds its necessary development in a heuristic process, which allows a better understanding of the relationship between human being and environment as well as its improvement through this knowledge. Transactional approach to nutritional education also aims at revealing the autobiographical dimension of the transaction (improvement of the person), and the relation care-transaction-feeding so as to promote the best possible balance between human being and physical and anthropic environment in a solidarity dimension.

Key word: Care, autobiographical dimension, transaction, solidarity dimension

Indirizzo per la corrispondenza
Address for correspondence

Maddalena Pennacchini
Istituto di Filosofia dell'Agire Scientifico e Tecnologico (FAST)
Università Campus Bio-Medico di Roma
Via Álvaro del Portillo, 21 - 00128 Roma
e-mail: m.pennacchini@unicampus.it

L'aliment-azione una trans-azione

L'adozione di un approccio transazionale di matrice deweyana all'alimentazione potrebbe apparire alquanto inconsueto, ciò nonostante esso si rivela appropriato perché gli esseri umani, al pari di tutti gli altri organismi, non vivono senza ingerire cibo e acqua. Pertanto, come afferma John Dewey, “voler studiare un organismo in completa separazione dal suo ambiente fisico sarebbe come voler studiare un orologio elettrico appeso a una parete trascurando il filo della corrente che lo alimenta” (Dewey e Bentley, 1974, p. 124).

Sebbene questa sarebbe già di per sé una motivazione più che sufficiente, l'adozione di un approccio transazionale all'alimentazione trova un'ulteriore giustificazione nel fatto che essa è l'“atto, effetto dell'alimentare e dell'alimentarsi” (Zingarelli, 2012). L'aliment-azione implica un'agire dell'uomo su sé (alimentarsi), sull'altro (alimentare), nell'ambiente (produrre alimenti), ma essa implica altresì l'agire dell'ambiente sull'uomo sia quando questi ingerisce alimenti sia quando l'ambiente reagisce a tutte le azioni che l'uomo compie su di esso, non solo a quelle finalizzate alla produzione di alimenti.

L'approccio transazionale di Dewey considera l'uomo-in-azione, non come qualcosa di completamente contrapposto all'ambiente, né come qualcosa che semplicemente agisce nell'ambiente, ma come l'azione dell'ambiente e nell'ambiente del quale l'uomo è parte integrante.

Il concetto di *transazione* viene presentato da Dewey in modo sistematico nel volume, *Conoscenza e transazione*, scritto a quattro mani con il collega Arthur F. Bentley, tuttavia esso era stato ampiamente anticipato in molte delle sue opere precedenti. Infatti, la formulazione deweyana del concetto di *transazione* non rappresenta né l'esposizione di una nuova posizione filosofica, né la presentazione di una metodologia originale. Essa, piuttosto, risponde al tentativo di trovare un termine che sposti l'attenzione sull'intero sistema organismo-ambiente, anziché su uno dei suoi singoli elementi.

Il punto di vista *interazionale* considera l'organismo e l'ambiente come esistenti l'uno indipendentemente dall'altro, e l'interazione come un terzo elemento che interviene tra i primi due. Diversamente la prospettiva *transazionale* presuppone che i tre elementi vadano considerati e osservati come parti di un unico sistema.

La proposta deweyana è radicale ed è finalizzata al superamento di ogni genere di dualismo. Essa presenta l'essere umano e il suo ambiente come un tutto unico e ogni comportamento della persona, inclusa la sua attività conoscitiva, non va intesa come opera esclusiva del soggetto, ma come un processo che appartiene all'intero sistema organismo-ambiente.

Il sistema organismo-ambiente si delinea come una relazione aperta e dinamica: “L'individuo perde la natura di soggetto chiuso in se stesso e si apre all'ambiente circostante, che a sua volta viene inteso in senso ampio senza limiti di spazio e tempo” (Szpunar, 2004, p. 203). Gli stati interni del

soggetto (conoscitivi o emozionali che siano) non sono altro che stati relazionali operanti fra il singolo e il suo ambiente i quali specificano le sue modalità individuali di risposta alle sollecitazioni ambientali.

L'organismo e l'ambiente non possono in nessun modo essere considerati separatamente l'uno dall'altro. Essi vanno necessariamente compresi nella loro connessione reciproca. L'approccio transazionale implica lo sforzo di integrare gli esseri e le cose nel processo che li produce in una visione aperta e complessiva. Si tratta di un approccio che piano piano si è andato affermando nel campo delle scienze fisiche e naturali e, successivamente, in quello delle scienze umane, in particolar modo nelle discipline comportamentali.

“Le indagini comportamentali si estendono sia all'organismo che agli oggetti dell'ambiente in ogni istante del loro presentarsi e in ogni punto dello spazio occupato. Non si possono più considerare, ormai, i comportamenti ‘come se avessero origine nell'organismo’ [...]; e del pari è tramontata la prospettiva secondo la quale l'organismo sarebbe interamente passivo e verrebbe plasmato dalle condizioni ambientali in forma meccanica. Le scienze del comportamento tendono sempre più apertamente a intendere il comportamento non soltanto di un organismo, e nemmeno come soltanto di un ambiente, ma come ‘comportamento della situazione organico-ambientale’, mentre gli organismi e l'ambiente sono visti sullo stesso piano come suoi ‘aspetti’” (Dal Pra, 1974, p. XIX).

Dell'approccio transazionale, non solo in merito ai comportamenti alimentari, l'essere umano è divenuto consapevole solo recentemente. Negli ultimi due secoli, infatti, alcuni studiosi hanno tematizzato spesso la contrapposizione tra natura e cultura, essi erano mossi dall'interesse di comprendere lo specifico del mondo umano rispetto a quello naturale. Alcuni di essi hanno studiato la natura prevalentemente al fine di definire i condizionamenti che pone all'uomo; altri, invece, hanno adottato la prospettiva opposta e hanno considerato la cultura come la risposta propriamente umana ai vincoli posti dall'ambiente naturale (Pennacchini et al., 2001)

L'alimentazione e i comportamenti alimentari sono sempre stati l'esito di una transazione tra l'essere umano e l'ambiente. Anche se di primo acchito si potrebbero collegare gli alimenti alla natura, di fatto essi non si definiscono in termini di “naturalità”, bensì come esito e rappresentazione di processi culturali che prevedono l'addomesticamento, la trasformazione, la reinterpretazione della natura; pertanto l'alimento non appartiene solo all'ordine naturale, ma anche a quello artificiale, ossia alla cultura che l'uomo costruisce e gestisce.

Tale connotazione “accompagna il cibo durante tutto il percorso che lo conduce alla bocca dell'uomo. Il cibo è cultura *quando si produce*, perché l'uomo non utilizza solo ciò che trova in natura (come fanno tutte le altre specie animali), ma ambisce anche a creare il proprio cibo, sovrapponendo l'attività di produzione a quella di predazione. Il cibo è cultura *quando si prepara*, perché, una volta acquisiti i prodotti-

base della sua alimentazione, l'uomo li *trasforma* mediante l'uso del fuoco e un'elaborata tecnologia che si esprime nelle pratiche di cucina. Il cibo è cultura *quando si consuma*, perché l'uomo, pur potendo mangiare di tutto, o forse proprio per questo, in realtà non mangia tutto bensì *sceglie* il proprio cibo, con criteri legati sia alle dimensioni economica e nutrizionale del gesto, sia a valori simbolici di cui il cibo stesso è investito" (Montanari, 2004, pp. XI-XII).

Ancor più, mentre un determinato prodotto alimentare può essere espressione di un territorio, il suo uso in una ricetta o in un menù è quasi sempre frutto di un'ibridazione culturale conseguente alla venuta a contatto con un'altra cultura e degli scambi instaurati con essa. "La cucina in tal modo si rivela per ciò che effettivamente è, ed è sempre stata: il luogo dello scambio e della contaminazione" (Capati e Montanari, 1999, p. IX), ossia delle *transazioni*.

L'atto del mangiare si colloca tra natura e cultura anche perché ogni attività conoscitiva dell'essere umano ha una *matrice biologica* e una *matrice culturale*. Proprio per questo, Dewey sosteneva che nell'uomo "le attività animali, quali il mangiare e il bere, la ricerca del cibo, l'accoppiamento, assumono nuovi aspetti. Il consumo del cibo diventa festeggiamento e celebrazione del gruppo; il procurarselo l'arte dell'agricoltura e del commercio" (Dewey, 1973, p. 77).

L'adozione di un approccio transazionale per studiare l'alimentazione e pensare all'educazione alimentare, come si intende fare in queste pagine, ha il suo incipit, come si è visto, nella presentazione di una interpretazione complessiva della realtà, e trova il suo necessario sviluppo di un procedimento euristico che consenta di comprendere sempre meglio il rapporto uomo-ambiente così da *migliorarlo* sulla base di tale conoscenza.

La dimensione autobiografica della transazione: il miglioramento della persona

L'educazione alimentare condotta secondo un approccio transazionale ha come fine il rivelare le due matrici, biologica e culturale, che caratterizzano il rapporto persona-ambiente (fisico e antropico).

Ogni individuo e/o il nucleo familiare, prendendo consapevolezza del modo in cui si è/sono alimentato/i può/possono comprendere meglio il tipo di rapporto che ha/hanno stabilito con l'ambiente in cui vive/vivono. Non è un caso che il cibo viene indicato da Dewey come un soggetto di studio al pari di altri per far conoscere ai ragazzi la realtà naturale e culturale che li circonda, come pure per consentire agli insegnanti di conoscere i loro studenti e le loro famiglie (Dewey, 1915).

L'educazione alimentare diventa pertanto uno strumento di conoscenza di sé (*nosce te ipsum*), delle proprie origini e tradizioni, del territorio di appartenenza, della propria cultura, nonché dei valori più o meno consapevoli che sono all'origine delle proprie scelte alimentari.

L'analisi dei comportamenti alimentari secondo un approccio transazionale evidenzia il tipo di relazione che un singolo o un gruppo umano ha instaurato, spesso inconsapevolmente, con l'ambiente fisico e antropico che lo circonda. Essa rivela, cioè, la *dimensione autobiografica della transazione*.

Tale consapevolezza derivante dalla dimensione autobiografica della transazione mette la persona nella condizione di assumere i comportamenti più opportuni alle particolari condizioni personali o ambientali in cui si trova a vivere e di promuovere nuovi e migliori equilibri soggetto-ambiente i quali consentano la reciproca sostenibilità. Essa, inoltre, aumenta il *livello di libertà* di ogni persona, giacché fa luce anche sui valori, talvolta sconosciuti, che lo guidano nella scelta di un determinato alimento o nel rifiutarne un altro (Pennacchini, 2015).

Oggi si pone sempre maggiore attenzione alla necessità di aumentare questo livello di consapevolezza e, quindi, di libertà di ogni essere umano (Rando, 2007) anche in merito all'alimentazione, giacché sono aumentati in modo esponenziale i condizionamenti che l'individuo subisce da parte dei media (Pensieri, 2015; De Toma, et al., 2015). Si tratta di un fenomeno globale, che si manifesta, tuttavia, con modalità diverse: nei paesi occidentali, i media sono divenuti protagonisti nelle giornate delle persone, ne scandiscono i ritmi e li accompagnano (Quaglia, 2001) e, soprattutto ne modulano i comportamenti (Klein, 2010).

Non a caso oggi si rivendica maggiore *empowerment* del cittadino (Pennacchini, 2015) si parla di *consumo critico* (Russo, Marelli, Angelini, 2011), per far sì che *l'essere umano sia sempre più ciò che decide di mangiare*. Infatti, trasformando l'alimentarsi in un *atto umano* propriamente detto, ossia conscio e volontario si permette al soggetto di divenire effettivamente *l'autore* delle proprie condotte alimentari. Giacché *l'uomo non è solo ciò che mangia*, in una visione deterministica impostasi dal positivismo in poi, ossia non è solo il prodotto dell'ambiente e, quindi, dell'alimentazione, ma è e deve divenire sempre più un essere libero, in possesso di una propria volontà, ossia capace di compiere delle scelte alimentari consapevoli. L'educazione alimentare, pertanto, avrà come fine anche quello di renderlo consapevole dei valori in base ai quali ha compiuto le sue scelte alimentari così che possa riconfermarli o, se fosse necessario, cambiarli.

La *dimensione autobiografica della transazione fa emergere l'io e la coscienza del soggetto agente*, non l'io di un soggetto astratto e di una coscienza intesa in modo generale. L'io dell'autobiografia è l'io dell'auto-riflessione il quale è padrone della propria coscienza e costruisce la sua identità nel rapporto transazionale con una pluralità di agenti (anche quando è a tavola).

Riflettendo su, e rileggendo i propri comportamenti alimentari il soggetto diviene consapevole delle transazioni che ha realizzato nel e con l'ambiente, e progetta le *transazioni* future. La *riflessività* rappresenta, dunque, la capacità del pensiero umano di fare delle proprie azioni un oggetto del suo

pensare e di trarre conseguenze dal proprio pensare (Dewey, 1986) per migliorare sé stesso e le altre realtà coinvolte nelle transazioni.

La riflessione costituisce un atto cognitivo sempre più autorevole nella ricerca sui processi di costruzione della conoscenza in tutti i contesti di vita. La qualità del nostro sapere è prodotta dalla *formazione alla riflessività*, ossia alla capacità di osservare se stesso pensare e di guardare se stesso muoversi come soggetto (de Mennato, 2012, 2013) che *transagisce* con l'ambiente fisico e antropico e, quindi, di *migliorare se stesso*.

Nel *continuum dell'esperienza*, l'autobiografia rappresenta un "viaggio formativo" (Demetrio, 1995) che parte dal passato e si apre al futuro, che da ricostruzione si trasforma in progetto.

La conoscenza di se stessi, che si accompagna necessariamente alla conoscenza dell'ambiente e di sé con e nell'ambiente, implica nella dimensione progettuale l'adozione del paradigma di cura – la cura di sé (*cura sui*) e la cura dell'ambiente – al fine di promuovere il migliore equilibrio possibile tra l'uomo e l'ambiente.

Cura-transazione-alimentazione

La cura è da sempre uno dei paradigmi centrali della pedagogia, infatti un fondamentale e tradizionale obiettivo pedagogico è far crescere il soggetto nella *cura sui*, il che significa concedergli più opportunità, offrirgli maggiore emancipazione, è dargli maggiori condizioni di libertà e di scelta.

Declinare la *cura sui* nell'ambito dell'educazione alimentare vuol dire permettere a ogni essere umano di acquisire quelle conoscenze necessarie ad affrontare i problemi e, quindi, compiere consapevolmente le proprie scelte alimentari e di salute.

Dire che l'educazione alimentare deve porsi l'obiettivo della *cura sui*, potrebbe essere riduttivamente interpretato come educazione alla salute. In realtà il paradigma della *cura* implica molto di più. Per comprenderlo appieno dobbiamo prima chiarire cosa è racchiuso entro questo approccio paradigmatico della riflessione pedagogica e successivamente declinarlo nell'ambito dell'educazione alimentare. "Educare e formare non sono azioni astratte o trascendentali ma interventi pedagogici concreti che prevedono uno statuto critico e dialettico che rimetta al centro il bisogno del soggetto di essere interpretato come elemento di valore assoluto, sia da un punto di vista etico sia da un punto di vista politico-culturale. È in questa dimensione che il concetto di *cura* viene a farsi fondamento pedagogico" (Cambi et al., 2010, p. 45).

Oggi è più che mai necessaria un'azione educativa sistematica e importante affinché il soggetto riesca a recuperare quelle che sono le sue capacità di auto-formazione, di auto-gestione e di auto-dominio. Tale azione educativa è fondamentale sia perché le società contemporanee trasmettono modelli culturali deboli tanto nei contenuti quanto nei va-

lori, sia perché il riaffermarsi di un individualismo sfrenato ha minimizzato il ruolo delle relazioni e delle comunicazioni quali mezzi di conoscenza di sé e dell'altro. In questo contesto la riflessività pedagogica applicata all'educazione alimentare "trova un motivo in più per proporsi come strumento di 'correzione' di codici linguistici, psichici e sociali distorti. Coinvolgere il soggetto in quelli che sono i percorsi di analisi e di interpretazione della realtà sociale è anche un momento di *cura*, un momento nel quale vengono rimesse in gioco le conoscenze sul mondo e su di sé, sul valore degli 'altri' e sul ruolo che abbiamo come soggetti sociali e come uomini di valore e dove ogni agire è finalizzato alla costruzione di senso... Cura di sé, cura dell'altro e cura del mondo: 'esse sono strettamente interconnesse e interdipendenti, si implicano a vicenda e sono indissociabili dai processi formativi, di cui sono fondamento e presupposto'" (Cambi et al., 2010, p. 46).

E allora, l'educazione alla salute è sicuramente il primo, in senso cronologico, e più ampiamente noto fine dell'educazione alimentare. La connessione evidente tra alimentazione e stato di salute di una popolazione è nota da tempo, tant'è che l'alimentazione viene indicato come uno dei determinanti della salute. Da qui il bisogno di una buona educazione alimentare e nutrizionale per migliorare la salute delle persone, soprattutto nei paesi occidentali. Inoltre, poiché un individuo non è una monade dal punto di vista sociale, ma è inserito in un tessuto di relazioni, tale educazione deve essere estesa anche alla famiglia nella quale e grazie alla quale egli struttura, mantiene e ristrutturata nel corso del tempo i propri comportamenti alimentari.

Un'educazione alimentare che si ponga nell'ottica della *cura sui* porrà l'individuo sano nella condizione di scegliere e adottare i comportamenti alimentari più adeguati per la tutela della propria salute, creando, mantenendo o ridefinendo degli abiti alimentari opportuni in funzione delle sue attuali, e ogni volta da ridefinire come tali, condizioni di salute. Solo grazie a una maggiore consapevolezza circa la relazione tra alimentazione e esigenze del proprio organismo l'individuo sarà in grado di mantenere sano e di rispettare quest'ultimo (Pennacchini, 2015).

Dopo aver esaminato come il paradigma pedagogico della cura applicato all'educazione alimentare si declina nella *cura sui*, cura di sé e cura dell'altro inteso come colui che appartiene al nostro stesso nucleo familiare, passiamo a considerare quanto esso sia importante per la comprensione del valore della *cura sociale del mondo*, inteso in questo lavoro riduttivamente come la realtà ambientale.

L'ambiente non si cura da sé, ma necessita di cure. Tra gli organismi viventi, solo l'uomo è un soggetto che può prendersi cura di sé e dei propri simili e di quanto lo circonda. La *cura sociale dell'ambiente* è un tema che solo negli ultimi decenni è divenuto oggetto di riflessione. Per secoli, infatti, l'uomo ha sottovalutato questo suo ruolo di 'dispensatore di cure' nei confronti dell'ambiente naturale che lo circondava e che gli dava da vivere, anche perché spesso si trovava a subire

il 'potere' delle realtà naturali e a cercare di contrastarle con gli scarsi mezzi che aveva a disposizione. Negli ultimi decenni, invece, grazie alle scoperte scientifiche e alle innovazioni tecnologiche il 'potere' dell'uomo di dominare la natura è notevolmente aumentato e conseguentemente anche quello di danneggiarla e distruggerla (Pennacchini, et al., 2001).

Da qui il bisogno di estendere il paradigma di cura all'ambiente naturale e di educare al paradigma di cura nei confronti di esso. Concretamente, mediante l'educazione alimentare si possono rendere i giovani consapevoli di come la decisione di cosa si mette a tavola e di cosa si mangia sia una scelta individuale che, tuttavia, ha ripercussioni complesse sull'ambiente e sulla qualità di vita delle future generazioni.

Il consumo alimentare dovrebbe essere determinato prevalentemente dal soddisfacimento delle esigenze nutrizionali, mentre nella realtà esso è condizionato frequentemente dalle scelte edonistiche dell'individuo che lo portano, ad esempio, ad acquistare molto di più di quanto consuma.

Uno degli obiettivi dell'educazione alimentare dovrebbe essere quello di rendere i giovani (e indirettamente i loro familiari) consapevoli che evitando di acquistare eccedenti quantità di cibo non solo eviteranno inutili sprechi di beni alimentari, ma contribuiranno altresì a tutelare l'ambiente. Un dato all'armante che i giovani hanno sotto gli occhi quotidianamente è la quantità di prodotti alimentari gettati tra i rifiuti ogni giorno (si consideri che ogni anno finiscono nella spazzatura 27 kg di cibo in ogni famiglia), a essi va fatto comprendere come in realtà lo spreco si estende a tutta la filiera alimentare dalla produzione al consumo (l'unica che loro vedono) e come esso, *in primis*, si traduce in un'altrettanta eccessiva produzione di rifiuti con il relativo impatto ambientale del loro smaltimento e, *in secundis*, va a minare la sostenibilità (La Torre, 2007). Le loro scelte alimentari come i loro acquisti hanno ripercussione che vanno ben oltre il tempo presente, giacché riguardano anche le generazioni future e la sopravvivenza non solo della nostra specie.

Un uso più adeguato del cibo consentirà di tutelare meglio l'ambiente e gli altri viventi, proprio per questo è necessario trovare rispetto al cibo un nuovo equilibrio tra quantità e qualità, che al tempo stesso promuova un migliore equilibrio nelle *transazioni* tra l'uomo e il suo ambiente.

Evitando sprechi, mangiando ciò di cui si ha effettivamente bisogno dal punto di vista nutrizionale ognuno dà il proprio contributo alla riduzione delle coltivazioni e degli allevamenti intensivi che non rispettano né i terreni né gli animali. Questi ultimi potranno ricevere il rispetto e le cure che meritano vivendo in spazi adeguati dove possono muoversi e pascolare liberamente, potranno essere alimentati con alimenti biologici, piuttosto che ormoni o altre sostanze che stimolano artificialmente la loro crescita. Parimenti i terreni se non saranno soggetti a sfruttamento potranno essere coltivati con metodi che assicurano il mantenimento della loro naturale attività biologica, senza ricorrere a sostanze di sintesi chimica (pesticidi e fertilizzanti) che inquinano i terreni e le falde acquifere.

L'educazione alimentare condotta come applicazione del paradigma di cura porta altresì a rivalutare agli occhi dei più giovani alcuni lavori di *cura* di gran lunga sottovalutati negli ultimi decenni, quello dell'agricoltore e dell'allevatore. Entrambi, infatti, alla funzione produttiva di beni alimentari uniscono quella di cura della società e dell'ambiente giacché svolgendo il loro lavoro essi contribuiscono sia al miglioramento del paesaggio e alla protezione dell'ambiente e degli altri viventi sia a tutelare i consumatori fornendo loro prodotti sicuri e di qualità.

Il riconoscimento dell'importanza del mestiere di agricoltore e di allevatore è, pertanto, fondamentale perché sono loro che direttamente "curano" le ricchezze naturali e culturali del territorio, e indirettamente "curano" la salute della popolazione che su quel territorio vive. Essi, inoltre, sono portatori di una conoscenza e di una sapienza talvolta sottovalutata, una conoscenza empirica sicuramente, ma non per questo meno importante, in merito ai caratteri che le *transazioni* tra l'uomo e l'ambiente assumono in un determinato territorio e alle modalità per mantenerle in un equilibrio dinamico.

Conclusioni

In queste pagine si è cercato di mostrare l'importanza sia dell'alimentazione come tema della transazione sia di un'educazione alimentare che renda l'essere umano consapevole della maggior parte, se non di tutte le transazioni che si celano dietro una scelta alimentare. Infatti, non si mangia mai da soli e in privato, né gli errori riguardano soltanto il singolo o la singola famiglia. "Anche quando scegliamo da soli cosa mangiare e consumiamo questo o quel prodotto, siamo sempre dentro un sistema economico e produttivo globale, cioè siamo posti in relazione con l'intero pianeta, al punto che il modo di procurarci il cibo, di sceglierlo, di produrlo, di destinarlo ai mercati, di modificarlo geneticamente, di dividerlo con altre parti del mondo, di razionarlo, di terapizzarlo, di correlarlo alle altre risorse ambientali, soprattutto l'acqua... non soltanto influenzerà la relazione con l'ambiente, ma risulterà determinante nella gestione delle risorse, anzi definirà il modo in cui si sta al mondo, ci si percepisce e ci si rappresenta la natura e gli elementi viventi e non viventi che la costituiscono" (La Torre, 2007, pp. 10-11).

Le nostre scelte alimentari non sono mai ininfluenti sulla relazione con l'ecosistema terrestre e con le altre popolazioni: attraverso di esse, ognuno in modo più o meno consapevole, tributa il proprio consenso alle strategie di produzione e alle politiche alimentari globali.

In tal modo, in un atto tra i più essenziali, la dimensione individuale e privata dell'alimentarsi s'intreccia con quella sociale, legittimando le tecniche per la produzione e commercializzazione degli alimenti e le loro conseguenze e implicazioni, ad esempio, la difficoltà di sapere se un alimento sia

prodotto nel modo corretto, o come vengono allevati gli animali di cui ci nutriamo e, di conseguenza, come effettivamente i prodotti alimentari possono agire sulla nostra salute, ma anche di conoscere il "multiculturalismo" del cibo, e i costi sociali, ecologici, culturali che il mercato globale comporta.

Le scelte alimentari implicano transazioni delle quali spesso l'essere umano nella contemporaneità smarrisce il senso. L'abbandono della comunità alimentare tradizionale ha determinato la perdita del rapporto diretto con le risorse naturali e con esso si smarrisce sempre più la consapevolezza del peso che le proprie scelte di consumo hanno rispetto agli equilibri ecosistemici e geosociali, ossia delle *implicanze delle proprie transazioni indirette con l'ambiente* fisico e sociale. Paradossalmente, tali scelte che ci pongono in relazione con gli "altri", nonostante riflettono sempre meno scelte culturali specifiche e modi di vita consapevoli, tuttavia sono indirettamente e implicitamente carichi di responsabilità.

Da qui il bisogno di un'educazione allo sviluppo e ai consumi basata su un approccio transazionale che favorisca la *consapevolezza alimentare e il controllo responsabile dell'alimentazione* e che riconosca anche la sua *dimensione solidale*. Anche perché è proprio l'approccio transazionale a implicare la solidarietà e a rivelarne la sua importanza. L'esito di ogni condotta dipende largamente dall'incastro delle condotte responsabili della singola persona, della famiglia, del mercato e dello stato, dal modo, cioè, in cui questi soggetti transagiscono.

Bibliografia

Alimentazione. In Zingarelli N. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli 2012.

Cambi F, Certini R, Nesti R. *Dimensioni della pedagogia sociale. Struttura, percorsi, funzione*. Roma: Carocci Editore 2010.

Capati A, Montanari M. *La cucina italiana. Storia di una cultura*. Roma-Bari: Laterza 1999.

Dal Pra M. *Presentazione*. In: Dewey J, Bentley AF, editors. *Conoscenza e transazione*. Firenze: La Nuova Italia 1974.

de Mennato P, Formiconi A, Orefice C, et al. *Esperienze estensive. La formazione riflessiva nella Facoltà di Medicina di Firenze*. Lecce: Pensa Multimedia 2013.

de Mennato P. *Medical professionalism and reflexivity. Examples of training to the sense of duty in medicine*. *Education Reflective Practices* 2012;2:15-33.

De Toma P, Pensieri C, Pennacchini M. *Caregiver informali e obesità infantile: l'influenza degli chefs televisivi*. In: De Gara L, a cura di. *Le sfide dell'educazione alimentare*. Roma: Armando Editore 2015, pp. 79-92.

Dewey J, Bentley AF. *Conoscenza e transazione*. Firenze: La Nuova Italia 1974.

Dewey J. *Come pensiamo*. Firenze: La Nuova Italia 1986.

Dewey J, Dewey E. *School of tomorrow*. New York: The Knickerbocker Press 1915.

Dewey J. *Logica, teoria dell'indagine*. Torino: Einaudi 1973.

Klein N. *No logo*. Milano: BUR 2010.

La Torre MT. *Il cibo e l'altro. Orizzonti etici della sostenibilità alimentare*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane 2007.

Montanari M. *Il cibo come cultura*. Roma-Bari: Laterza 2004.

Pennacchini M, Ugga V, Velonà F. *Il mondo in cui viviamo. Anziani e questione ambientale*. Roma: Ave 2001.

Pennacchini M. *L'educazione alimentare tra empowerment dei cittadini e paradigma di cura*. In: De Gara L, editor. *Le sfide dell'educazione alimentare*. Roma: Armando Editore 2015, pp. 93-109.

Pensieri C. *La comunicazione alimentare tra programmi tv e pubblicità*. In: De Gara L, editor. *Le sfide dell'educazione alimentare*. Roma: Armando Editore 2015, pp. 37-59.

Quaglia GB. *Scegliere alimenti e bevande*. In: *Impariamo a mangiare*. Roma: Armando Editore 2001.

Rando G. *Come mangiano i leoni...* Roma: Armando Editore 2015.

Russo V, Marelli S, Angelini A, editors. *Consumo critico, alimentazione e comunicazione. Valori e comportamenti per un consumo sostenibile*. Milano: Franco Angeli 2011.

Szpunar G. *Ricostruire la filosofia. Il rapporto individuo-ambiente nel pensiero di John Dewey*. Roma: Aracne 2004.